

Effetto Folla

C'è un nome che è tristemente noto nella storia del ventesimo secolo, un nome che in origine doveva essere scritto solo negli annali della storia sportiva, ma che poi si è esteso ben oltre i suoi confini, finendo per connotare un evento che viene ricordato come tragica testimonianza delle capacità di imbarbarimento degli esseri umani. Mi riferisco al nome **Heysel**.

Molti lettori che hanno più di 25 anni ricordano probabilmente in prima persona le immagini del fatto cui mi riferisco. Era il 29 Maggio del 1985, si stava per disputare la finale di quella che allora si chiamava Coppa dei Campioni. Delle due squadre una era italiana e per la prima volta si accingeva a giocare per il titolo più prestigioso d'Europa. Lo stadio destinato dai sorteggi all'evento era appunto l'Heysel di Bruxelles, non certo uno tra i più attrezzati e capienti d'Europa, con strutture fatiscenti e con misure di sicurezza assolutamente inadeguate all'appuntamento, ma tutto era stato predisposto perché l'evento fosse memorabile.

Ancora oggi cercando su Internet la parola Heysel i primi risultati riguardano il racconto di quella notte.

Nei minuti che precedevano il fischio d'inizio il pubblico presente era comprensibilmente al massimo dell'eccitazione, cominciarono disordini sugli spalti, che divennero via via più accesi. Si scoprì dopo che molti tifosi erano arrivati allo stadio in evidente stato di ubriachezza, fatto che contribuì certamente all'aggravamento della situazione.

La svolta veramente tragica si ebbe nel momento in cui la pressione esercitata da un folto gruppo di tifosi fece crollare le reti di divisione che dovevano servire a tenere divisi i sostenitori delle due squadre, e dalla ressa che ne seguì anche un muro di sicurezza crollò. Quelli che si trovavano più vicini alla divisione e al muro non ebbero né tempo, né possibilità di fuggire e finirono praticamente schiacciati. La situazione divenne allora incontrollabile: per fuggire dal luogo del crollo un vero e proprio fiume di gente si mise a correre, passando senza alcun riguardo sui corpi di quelli che erano finiti sotto le reti. Alla fine si contarono 39 morti e oltre 600 feriti, e la tragedia, si disse, poteva essere di proporzioni ben più vaste. Quello che però fece veramente scandalo fu l'apparente indifferenza con la quale una folla inferocita passava letteralmente sopra persone che avevano bisogno di aiuto, senza né fermarsi, né dare nessun tipo di soccorso.

Molti studiosi della psicologia sociale si sono dedicati allo studio di eventi simili a quello dell'Heysel, sia in fatti di cronaca, sia in eventi creati sperimentalmente in appositi laboratori. In tutti i casi si osserva più o meno lo stesso fenomeno: la stragrande maggioranza delle persone si adegua al comportamento della massa, ma essendo essi stessi a comporre la massa, non fanno che contribuire ad estremizzare il comportamento della massa stessa, in una escalation che porta spesso a risultati solo lontanamente immaginabili.

La spiegazione che questi studiosi hanno dato del fenomeno si può sintetizzare con le parole "Diffusione di responsabilità". Messo all'interno di una folla, un individuo abbassa fortemente il proprio senso di responsabilità umana e sociale, adeguando le proprie azioni a ciò che vede succedere intorno a sé; si convince sempre di più che tutto ciò che succede non è responsabilità sua, ma della massa di cui fa parte.

Qualcuno ha ipotizzato che ci possa essere anche una sorta di "paura di agire" che riesce a bloccare l'iniziativa del singolo. Ma questa obiezione è stata smentita da alcuni esperimenti, i quali hanno dimostrato che, in una situazione di emergenza dove nessuno fa nulla per soccorrere chi ne ha bisogno, se ad un certo punto uno si attiva, la maggioranza gradualmente segue il suo esempio e interviene in massa. In altre parole, e potremmo dire fortunatamente per la dignità umana, ciò che accade in negativo può accadere anche in positivo, è vero che tutti si adeguano al declino collettivo di responsabilità, ma se nella massa qualcuno prova ad agire positivamente, dopo poco la maggioranza si attiva con lui.

Questo è il fenomeno che è stato definito “Effetto Folla”. Si osserva spesso, anche in maniera più sottile di quanto successe a Bruuxelles, ogni volta che scopriamo di adeguarci alle azioni, o alle non azioni della massa di cui facciamo parte.

Secondo gli esperti l'individuo in una folla acquisisce un senso di “invincibilità”, in quanto svaniscono tutti i suoi freni inibitori e il senso di responsabilità. Sacrifica spesso i suoi valori personali in favore dell'agire collettivo, rinuncia spesso alla propria razionalità agendo secondo una specie di istinto collettivo.

C'è anche chi ha ipotizzato che all'interno di una folla l'individuo viene a trovarsi in una specie di “trance ipnotica”, ciò spiegherebbe, secondo questa ipotesi, perché un tranquillo ed onesto impiegato possa trasformarsi in un violento manifestante se si trova in mezzo ad una folla che lo istiga.

All'interno di questo agire poco razionale attecchiscono facilmente le iniziative di chi sa proporre idee in maniera forte, imponendo la sua voce su quella della massa. Inoltre se chi propone le idee ha una immagine di prestigio e si presenta come punto di riferimento per la folla, secondo molti studiosi le sue idee avranno un seguito più forte e costante nel tempo.

Sono interessanti i lavori condotti da W. Doise sul ventennio fascista in Italia. Secondo i suoi dati in quegli anni ben il 90% degli Italiani si definiva fascista. Ora, a prescindere dalle valutazioni ideologiche, risulta almeno curioso che una percentuale così alta di una popolazione si possa adeguare ad una stessa idea. Un fatto determinante fu che dietro la propaganda fascista c'era un certo Michele Orano, oggi praticamente sconosciuto, ma abile psicologo sociale di allora, il quale aveva studiato a fondo effetti come quello che stiamo descrivendo, e dava suggerimenti per rendere più efficace possibile la divulgazione del messaggio. Quelle teorie sono tutt'altro che sorpassate; basta osservare le campagne di propaganda dei giorni nostri, nelle quali si tende a mostrare più possibile immagini di folle che acclamano durante un discorso, o semplicemente al passaggio di un leader. Evidentemente ancora oggi si sfrutta l'effetto folla per trascinare le moltitudini, sulla base della teoria secondo la quale più persone credono in qualcosa, più quel qualcosa è valido.

L'effetto folla era ben conosciuto anche ben prima del nostro secolo. Nel suo romanzo più famoso Alessandro Manzoni scrive queste parole apertamente negative sulle folle: “Chi forma poi la massa, e quasi il materiale del tumulto, è un miscuglio accidentale d'uomini, che, più o meno, per gradazioni indefinite, tengono dell'uno e dell'altro estremo: un po' riscaldati, un po' furbi, un po' inclinati a una certa giustizia, come l'intendon loro, un po' vogliosi di vederne qualcheduna grossa, pronti alla ferocia e alla misericordia, a detestare e ad adorare, secondo che si presenti l'occasione di provar con pienezza l'uno o l'altro sentimento; avidi ogni momento di sapere, di credere qualche cosa grossa, bisognosi di gridare, d'applaudire a qualcheduno, o d'urlargli dietro. - ... - Chi è riuscito a persuaderli che un tale non meriti d'essere squartato, non ha bisogno di spender più parole per convincerli che sia degno d'esser portato in trionfo: attori, spettatori, strumenti, ostacoli, secondo il vento; pronti anche a stare zitti, quando non sentan più grida da ripetere, a finirla, quando manchino gl'istigatori, a sbandarsi, quando molte voci concordi e non contraddette abbiano detto: andiamo; e a tornarsene a casa...”

Vorrei sottolineare come questo effetto coinvolga, con diverse gradazioni, tutti noi, anche in maniera poco visibile. Non si tratta infatti solo delle situazioni di folla reale, quando si verificano eventi come quello del 1985 a Bruuxelles, ma anche dei nostri comportamenti di ogni giorno, quando il nostro agire è guidato più da ciò che vediamo fare intorno a noi che da scelte personali. Secondo chi ha studiato questo aspetto dell'effetto folla, le conseguenze di tale effetto perdurano anche quando l'individuo rimane solo, perché il bisogno di adeguarsi alla massa e non rimanere tagliato fuori è sempre vivo. Se per esempio in una certa città c'è l'abitudine di lasciare rifiuti in giro senza usare gli appositi contenitori, chi si trova in quella città sarà fortemente spinto a fare la stessa cosa, a prescindere dai suoi principi personali.

Anche quando all'interno della massa emergono voci contrastanti, nel caso per esempio di minoranze che si oppongono ad un'idea collettiva, si tratta comunque di un effetto folla, perché secondo alcuni si può parlare di “folla” già al di sopra delle cinque persone, anzi una folla fa sentire

maggiormente il proprio effetto quando si contrappone ad un'altra, come nel caso di due fazioni che si scontrano in una guerriglia urbana, o in una manifestazione di piazza.

Nel prossimo numero vedremo alcuni interessanti esperimenti che sono stati condotti per dimostrare la forza di questo effetto, con risultati che solo in apparenza sono sorprendenti.